



CINEMAUNDICI JEAN VIGO ITALIA ESSENTIA
RAI CINEMA

presentano

LAST SUMMER

un film di

LEONARDO GUERRA SERÀGNOLI

con

RINKO KIKUCHI / YORICK VAN WAGENINGEN

LUCY GRIFFITHS / LAURA SOFIA BACH / DANIEL BALL

per la prima volta sugli schermi **KEN BRADY**

distribuzione: Bolero Film

30 ottobre 2014

Passaggio al Festival di Roma

Proiezione ufficiale: sabato 18 ottobre, ore 20.15 Sala Petrassi

Proiezione stampa: venerdì 17 ottobre, ore 13.00 Maxxi

Conferenza stampa: sabato 18 ottobre ore 15.00 Sala Petrassi

Ufficio stampa: Studio PUNTOeVIRGOLA

Ufficio stampa web: Inter Nos Web Communication

CAST TECNICO

regia	Leonardo Guerra Seràgnoli
sceneggiatura	Leonardo Guerra Seràgnoli e Igort
con il contributo di	Banana Yoshimoto
fotografia	Gianfilippo Corticelli
montaggio	Monika Willi
scenografia e costumi	Milena Canonero
casting	Avy Kaufman
musiche originali	Asaf Sagiv
suono in presa diretta	Alessandro Rolla
montaggio del suono	Daniela Bassani, Marzia Cordò, Stefano Grosso
fonico di mix	Giancarlo Rutigliano
produttori esecutivi	Andrea Manganeli
	Olivia Musini
organizzatore generale	Luca Bitterlin
una produzione	Cinemaundici Jean Vigo Italia Essentia
con	Rai Cinema
prodotto da	Elda Ferri, Luigi Musini
in collaborazione con	Milena Canonero
prodotto in collaborazione con	Paul Douek, Rony Douek
con il sostegno del	Mibact
realizzato con il	Credito d'imposta legge 244/2007
in associazione con	A&G, Emagine, Area, Zenit S.G.R, Mogar, Mpartners
in associazione con	Bnl Bnp Paribas
con il contributo di	Apulia film Commission
ufficio stampa Italia	Studio PUNTOeVIRGOLA www.studiopuntoevirgola.com info@studiopuntoevirgola.com
ufficio stampa web	Inter Nos Web Communication info@internosweb.it
distribuzione internazionale	Fortissimo Films
distribuzione	Bolero Film
uscita	30 ottobre
durata	94 minuti

CAST ARTISTICO

Naomi	RINKO KIKUCHI
Alex	YORICK VAN WAGENINGEN
Rebecca	LUCY GRIFFITHS
Eva	LAURA SOFIA BACH
Rod	DANIEL BALL
Ken	KEN BRADY per la prima volta sugli schermi

LAST SUMMER è stato girato interamente su una barca, in mezzo al mare, con un cast internazionale fuori dall'ordinario, messo insieme da **Leonardo Guerra Seràgnoli**, italiano che vive e lavora a Londra, al suo esordio nel lungometraggio.

Protagonista è l'attrice giapponese **Rinko Kikuchi** (nominata agli Oscar con "Babel"), accanto all'olandese **Yorick Van Wageningen** (il cattivo di "Uomini che odiano le donne"), **Lucy Griffiths**, **Laura Sofia Bach**, **Daniel Ball** e il piccolo esordiente **Ken Brady**.

Il film è scritto con l'autore di culto di graphic novel **IgorT** e con la collaborazione della scrittrice best seller giapponese **Banana Yoshimoto**.

I costumi sono della pluri-Oscar **Milena Canonero** (che ha anche partecipato alla produzione), e il montaggio è dell'austriaca **Monika Willi**, la montatrice di Haneke.

La barca a vela è anche lei stessa una star: è la "Wally Esense", una imbarcazione straordinaria progettata dall'architetto Odile Decq (autrice del Macro di Roma).

Nonostante tutti questi talents internazionali il film batte bandiera italiana: "Last Summer" è prodotto da **Luigi Musini** e **Elda Ferri**, in la collaborazione con **Milena Canonero**, per **Cinemaundici**, **Jean Vigo Italia** ed **Essentia** con **Rai Cinema**, e anche il mare è italiano: quello di fronte ad Otranto in Puglia.

Il film esce in Italia, dopo il passaggio al Festival di Roma, il 23 ottobre distribuito da Bolero.

SINOSSI

Una giovane donna giapponese ha quattro giorni per dire addio al figlio di sei anni, di cui ha perso la custodia, a bordo dello yacht della facoltosa famiglia occidentale dell'ex-marito. Sola con l'equipaggio, che ha il mandato di sorvegliarla a vista, la donna affronta la sfida di ritrovare un legame col bambino prima di doversene separare per molti anni.



NOTE DI REGIA

Quattordici anni fa, una donna, seduta sul divano di casa dei miei genitori, non riusciva a trattenere le lacrime. Era venuta a cena da noi insieme a degli amici di mia madre. Era una sconosciuta che piangeva apertamente davanti a degli estranei. Rimasi a guardarla dal bordo della stanza. Provava a raccontare con una voce esile che suo marito le stava portando via i figli. Questo ricordo, rimosso per molti anni, è poi riapparso fino a svilupparsi interiormente e trasformarsi nel soggetto di Last Summer. Con il film volevo indagare la possibilità dell'inizio di un rapporto nella sua fine; raccontare il travaglio di un riavvicinamento. La lotta di potere in cui lo squilibrio di determinate dinamiche sociali rende difficile mantenere intatta la propria identità. Un microcosmo inaccessibile che è luogo di isolamento e coercizione permeato da sentimenti di disorientamento e sconfitta. Una riconciliazione catartica tra il presente e il passato che permette d'imparare a parlare con la propria voce; d'imparare a essere di nuovo madre e figlio, per la prima e ultima volta. Un viaggio in cui quando tutte le difficoltà ingombranti lentamente scompaiono, la mente lascia spazio a sentimenti primari. E nel loro perdurare, la speranza di cambiare il corso degli eventi futuri.

La preparazione del film è stata un viaggio. Di distanze percorse fisicamente col desiderio d'inseguire una condivisione che potesse avvicinare gli interlocutori, che li facesse dialogare con una lingua comune. In questo itinerario che mi ha portato fino in Giappone da Banana Yoshimoto, della quale ho potuto osservare il rapporto dolce e materno nei confronti del figlio, che in Igort ha trovato un punto di svolta e coincidenza inaspettato con in suoi guizzi fuori dall'ordinario, passando alle serate con Milena Canonero nell'ufficio della produzione a discutere di ogni singolo dettaglio in un film per il quale i costumi erano una sfida legata all'essenziale e all'armonia, per poi arrivare a Vienna, vivendola in due stagioni e scoprendo in Monika Willi un centro propulsivo di ispirazione e supporto, in questo viaggiare, ho imparato molto più di quello che potessi immaginare e approfondito la storia che, insieme, avremmo raccontato. Ho compreso dal primo incontro con Luigi Musini e Elda Ferri, che in loro avevo trovato qualcuno che mi dava fiducia e permetteva che io partissi, che cercassi, anche al costo di perdere un'identità. L'esplorazione ha portato all'arricchimento dei livelli interpretativi, ha dato spessori culturali misti al progetto. Avevo il desiderio di capire come oggi, mentre si assiste a uno sgretolamento delle identità nazionali sul web, si crei di pari passo una necessità d'identità culturale maggiore e se questo fosse stato possibile metterlo in discussione subliminalmente in una storia che sia su carta che nella sua creazione s'azzardasse, nella sua commistione, in favore di un centro emotivo universale. Come quando si viaggia e s'incontrano culture differenti e qualcosa in noi resta, poiché in fondo alcune parti sono comuni nonostante appaiano incomprensibili e lontane.

E in questo andare, ho cercato di raccontare una storia, che si svolgesse in una unità spazio-tempo, dove condurre lo spettatore, in mezzo al mare, in un non-luogo, lontano da tutto, dalla terra, dalla cronaca, dal pregiudizio: uno spazio in cui ognuno fosse libero di interpretare, di associare le proprie esperienze in un percorso narrativo che non cercasse spiegazioni, ma che visse solo del rapporto emotivo tra una madre e un figlio.

Leonardo Guerra Seràgnoli

NOTE DELLO SCENEGGIATORE

Quando Elda Ferri mi ha parlato per la prima volta dell'idea di questo film ho subito pensato che aveva l'aria di una storia speciale, una storia particolare. Ho vissuto in Giappone e lavorato da oltre vent'anni con editori del Sol Levante. E mi ha sempre affascinato il loro modo di vedere il mondo, il loro modo di agire. Quindi questa era l'occasione per potere esplorare da vicino la psicologia di una madre giapponese, di una donna sradicata. In Giappone chi abbandona l'isola in un certo senso tradisce, questo è un non detto molto presente nella psicologia nipponica, una cosa che crea una specie di solitudine, un vuoto esistenziale importante.

È stato dunque molto interessante lavorare anche per indagare questo genere di isolamento, questa ricerca di un ruolo, soprattutto perché Leonardo aveva ipotizzato una macchina narrativa affascinante, un dramma vero e proprio, l'idea di un addio. Un viaggio che aveva tutto l'aspetto di una vacanza, ma che in realtà celava il dolore, era una mela avvelenata. Le cose non sono quello che sembrano, ci insegna la mistica orientale. Questa era l'occasione per raccontare i sottili legami delle cose che appaiono in un modo e che realtà hanno radici assai differenti. Così abbiamo lavorato a una scrittura di tutto il film che è durata diversi mesi in un rapporto di collaborazione molto empatico. Stesure su stesure, indagini sulle diverse prospettive narrative; è stato un lavoro intenso, ricco, esaltante. Una immersione in mondi possibili, è il fascino del raccontare le storie. E fedeli ai dettami dello storytelling orientale, si è cercato, nel possibile, di raccontare un dramma universale; di parlare al cuore. Che i giapponesi chiamano kokoro, un cuore spirituale.

Per questo il film è anche un film apolide. Un film che si svolge in un'isola, che è la barca a vela. In un mare che potrebbe essere un mare qualunque, l'oceano, o il Mediterraneo. Racconta di uomini e donne provenienti da etnie e ceti sociali differenti. È in un certo senso una riflessione metafisica. Questo abbiamo cercato di fare, una storia non sentimentale, che parla di sentimenti. Una storia che parla dell'uomo. Delle sue difficoltà, della necessità di sopravvivere a queste, di capire forse un senso. Il bambino ovviamente, Ken, era il centro attorno al quale tutto questo ruotava. Ma il punto di vista che abbiamo indagato, quello della madre, era un modo diverso di guardare al dramma.

Un mondo come un gioco di specchi.

IgorT

INTERPRETI

RINKO KIKUCHI

Debutta nel 1999 nel film di Kaneto Shindo “Will To Live” con il suo nome di battesimo Yuriko Kikuchi; due anni dopo è la protagonista dell’acclamato “Sora no Ana” (“Hole in the Sky”) di Kazuyoshi Komuri, presentato in numerosi festival internazionali. Nel 2004 appare nel film “The Taste of Tea” di Katsuhito Ishii, selezionato al Festival di Cannes. Alejandro González Iñárritu la sceglie poi nel 2006 per il film “Babel”, che le fa guadagnare vari premi e una nomination all’Oscar come Miglior Attrice non Protagonista. Il debutto in lingua inglese arriva nel 2009 con “The Brothers Bloom”, di Rian Johnson con Adrien Brody e Mark Ruffalo. Ha poi fatto parte del cast di “47 Ronin”, accanto a Keanu Reeves, primo adattamento cinematografico in lingua inglese della più famosa storia del Giappone di lealtà e vendetta samurai. Negli ultimi due anni ha preso parte al film di Guillermo del Toro “Pacific Rim” (2013) e “Kumiko, the Treasure Hunter” di David Zellner.

YORICK VAN WAGENINGEN

Olandese, nato a Baarn, è noto per la sua partecipazione ai film “The Chronicles of Riddick” (2004), “The New World” (2005), “Winter In Wartime” (2008), e soprattutto per aver interpretato il ruolo del cattivo Nils Bjurman, accanto a Rooney Mara e Daniel Craig, nel film “Uomini che odiano le donne” (“The Girl with the Dragon Tattoo”), tratto dal best seller di Stieg Larsson e diretto da David Fincher. Ha recentemente preso parte anche al film “47 Ronin” di Carl Rinsch e “Cyber” di Michael Mann.

LUCY GRIFFITHS

Nata a Brighton nel 1986, ha fatto parte del National Youth Music Theatre, e raggiunto la notorietà grazie alle sue interpretazioni di Lady Marian nella serie televisiva per la BBC “Robin Hood”, di Ruth in “The Little House” e di Nora, sorella di Eric Northman (Alexander Skarsgård) nella serie HBO “True Blood”. Nell’ultimo anno ha preso parte a diversi film tra cui “Uncanny” di Matthew Leutwyler, e “Home for Christmas” di Jamie Patterson.

IL CAST TECNICO

LEONARDO GUERRA SERÀGNOLI (regista)

Nato a Roma, vive e lavora a Londra. Si è formato negli Stati Uniti dove ha vissuto per diversi anni laureandosi in Composizione per Film al Berklee College of Music, Boston, MA. Ha scritto/diretto/prodotto diversi cortometraggi che hanno partecipato a festival internazionali di cinema: “Alfred” (2008), “Will” (2010), “Rachel” (2010), Tigers (2012).

IGORT (sceneggiatore)

Lavora dalla fine degli anni Settanta come autore di fumetti, illustratore, saggista e musicista. Suoi articoli, saggi e riflessioni sono stati pubblicati nel corso degli anni da Manifesto, Corriere della Sera, Repubblica. Le sue opere sono regolarmente pubblicate in numerosi paesi, tra cui Francia e Giappone, ed esposte a New York, Tokyo, Parigi, Ginevra, Milano. È autore di una graphic novel dal titolo "5 è il numero perfetto". È attivo anche come musicista in varie formazioni e conduttore radiofonico.

GIAN FILIPPO CORTICELLI (direttore della fotografia)

Comincia la sua carriera all’inizio degli anni Ottanta collaborando alla realizzazione di video clip musical, e come fotografo in pubblicità per grossi marchi internazionali. Ha debuttato come direttore della fotografia nel 1998 con il film “Liberio Burro” di Sergio Castellitto, instaurando con il regista una lunga collaborazione. Lavora abitualmente anche con Ferzan Ozpetek a partire da “La finestra di fronte” del 2002 all’ultimo “Allacciate le cinture” del 2013. Nel 2012 collabora con il regista Premio Oscar Paul Haggis per il suo “Third Person”.

MONIKA WILLI (montaggio)

Nata nel 1968 a Innsbruck, è nota per essere la montatrice dei film del premio Oscar Michael Haneke (“Amour”, “Il nastro bianco”, “La pianista”, tra gli altri), Michael Glawogger (“Workingman’s Death”, “Whores’ Glory”, “Contact High”) e Barbara Albert (“Northern Skirts”, “Free Radicals”, “The Death and the Living”). Per “Amour” e “Il nastro bianco” di Haneke ha ottenuto una nomination ai Premi César e al German Film Award. Nel 1998 ha vinto il Femina Film Award per “Suzie Washington” di Florian Flicker e l’Austrian Film Award per “The Death and the Living”.

MILENA CANONERO (scene e costumi)

I suoi costumi hanno impreziosito i film di Stanley Kubrick, Hugh Hudson, Francis Ford Coppola, Sydney Pollack, Warren Beatty, Steven Soderbergh, Roman Polanski, Wes Anderson, solo per citarne alcuni. Per il suo lavoro ha ottenuto numerosi riconoscimenti e tre Academy Awards. Con la Jean Vigo Italia ha prodotto “Un giorno questo dolore ti sarà utile” di Roberto Faenza e “Last Summer”.

AVI KAUFMAN (casting)

Ha lavorato con Ang Lee, Robert Redford, Steven Spielberg, Ridley Scott, Michael Mann, Jodie Foster, Philip Seymour Hoffman, Wong Kar Wai e selezionato il cast per “Vita di Pi”, “Lincoln”, “Prometheus”, “Shame” di Steve McQueen, “Brokeback Mountain”, “Capote”, “Dancer in the Dark”, “American Gangster”, solo per citarne alcuni.

ELDA FERRI (Jean Vigo Italia)

Comincia la carriera di produttrice nel 1978 con “Forza Italia!” di Roberto Faenza. Ha prodotto tutti i film della Jean Vigo Italia, di cui è presidente, e numerosi altri film tra cui “La vita è bella” di Roberto Benigni, vincitore nel 1998 di tre premi Oscar. Nel 1999 ha ricevuto presso l’università di Boston il Raoul Wallenberg Award per il contributo alla comprensione della Shoah attraverso i film “Jona che visse nella Balena” di Faenza e “La vita è bella” di Benigni. Nel 2005 è stata eletta Produttrice Europea dell’Anno da Media Salles. Tra i suoi progetti più recenti, “Anita B.”, tratto dal romanzo di Edith Bruck Quanta stella c’è nel cielo.

LUIGI MUSINI (Cinemaundici)

Fonda nel 1998 con Roberto Cicutto ed Ermanno Olmi “Cinemaundici”, la società di produzione che ha realizzato film di Jacques Rivette (“Storia di Marie e Julien”, “La duchessa di Langeais” e “Questione di punti di vista”), Ioselliani (“Lunedì mattina” e “Giardini in autunno”) e dello stesso Olmi (“Il mestiere delle armi”, “Cantando dietro i paraventi” e “Centochiodi”). Nel 2010 ha prodotto “La bellezza del somaro” di Sergio Castellitto, distribuito in sala dalla Warner Bros. Italia. Nel 2011 Luigi Musini diventa socio e amministratore unico di Cinemaundici, e nello stesso anno produce il film “Il villaggio di cartone” di Ermanno Olmi, in co-produzione con Rai Cinema. Cinemaundici ha di recente prodotto il film “Anime Nere” di Francesco Munzi, “...E fuori nevicava” di Vincenzo Salemme, mentre è in post-produzione con il film di Paolo e Vittorio Taviani, “Maraviglioso Boccaccio” e con “Torneranno i prati” di Ermanno Olmi.